

Laboratorio Ecosostenibile

Gennaio - Marzo 2017

Numero XIX - Anno VI

Politiche agricole e forestali

La riforma fondiaria e la Basilicata
pag. 2

Focus

Impiego di agenti di biocontrollo in
strategie di protezione integrata per
il contenimento della muffa grigia su
fragola
pag. 6

Professione e territorio

La carta del rischio di incendio
della Basilicata
pag. 10



Editoriale

L primo trimestre dell'anno è stato un periodo di ampia riflessione circa l'etica e il valore della professione del dottore Agronomo e Forestale. Un periodo particolare, che vedrà un importante epilogo nell'udienza papale organizzata dal CO-NAF nel corso della quale ci si ritroverà in Piazza San Pietro per vivere uno dei momenti collettivi più importanti per la nostra categoria che resta depositaria di quei valori che in parte verranno illustrati al Santo Padre.

Un passaggio che ricalcherà, e che rappresenta, il vivere quotidiano dei dottori Agronomi e Forestali che, a differenza di altri, si caratterizza per vivere una professione poliedrica che abbraccia un ampio panorama nel quale sono visibili, tra gli altri, settori di vitale importanza per il vivere sociale quali la sicurezza alimentare, la progettazione aziendale, la sicurezza sul lavoro, la tutela e la

salvaguardia dei beni presenti sul territorio. Una professione, la nostra, che vive nel rispetto della deontologia e che si distingue per la semplicità del rapporto umano e per l'incoraggiamento che viene ininterrottamente teso verso il settore agricolo e forestale che vive, al contrario del passato, un periodo difficile dove è di vitale importanza il valore della solidarietà e della competenza per garantirne la sopravvivenza. Insomma, una missione nella tutela del creato che non poteva non passare attraverso le parole che Papa Francesco vorrà regalare alla Categoria con tutte le affinità che da sempre ci legano a coloro che amano la terra e guardano al bene comune per un futuro sostenibile! Un seme della rinascita che germoglia in continuazione grazie alla "solidarietà" dei colleghi "più grandi" che, mai avari di consigli verso i più giovani, si prodigano per garantire quei valori culturali, ricchi di competenza e capacità tecniche, che restano legati alla tutela dell'uomo, del territorio e dell'ambiente. Questi rappresentano un



Carmine Cocca

Direttore Laboratorio Ecosostenibile
Rivista degli Ordini dei Dottori Agronomi
e Forestali di Potenza e Matera

prezioso presidio storico che deve trovare continuità nel tempo per dare seguito al lavoro effettuato. Una generosità che porterà tutti i colleghi d'Italia, uniti a Roma, per assistere alla celebrazione di una giornata speciale che verrà ricordata in una cornice unica nei tempi e costituita da colori supremi che vogliamo proteggere e difendere ad ogni costo, comunque e sempre!

Politiche agricole e forestali

La riforma fondiaria e la Basilicata

Giovanni Vena

Agenzia Lucana Sviluppo e Innovazioni in Agricoltura

La storia e le ragioni socio-economiche della nascita. L'esigenza di intervenire in maniera determinante sull'allora settore primario ovvero sull'agricoltura nasce in Italia nell'immediato dopoguerra del secondo evento bellico mondiale. Nelle aree contadine italiane e, in particolare, nei comprensori agricoli meridionali ove regnava il più alto tasso di latifondismo, in virtù delle gravi situazioni di ordine economico-sociale derivate dalla guerra che originavano massicci fermenti tra il popolo contadino, la questione agricola - capita la portata che questa poteva assumere - divenne per la politica un problema fondamentale da affrontare.

L'agricoltura, infatti, all'epoca rappresentava, per prodotto interno lordo, il settore primario dell'economia nazionale e costituiva, per forza lavoro impiegata, la principale fonte di occupazione. La presenza di ampi latifondi in mano a pochi borghesi costituiva, quindi, fonte

di arretratezza dei territori e di sotto-missione per i lavoratori atteso che i latifondisti, in alcuni casi concedevano in uso i terreni ai contadini chiedendo loro canoni esosi, in altri casi utilizzavano la loro forza lavoro ricambiandoli con scarsi compensi.

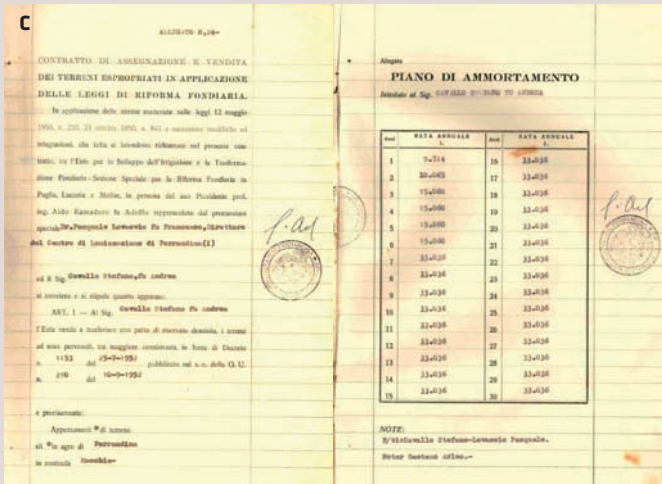
I contadini, perciò, esasperati dalla grave condizione di povertà in cui erano costretti a vivere, iniziarono ad occupare con violenza i latifondi destando grave preoccupazione per lo Stato sia in ragione della minaccia cui veniva sottoposto l'ordine pubblico sia per l'attacco ai valenti proprietari terrieri, spesso vicini ai sistemi di potere.

Nell'ambito delle iniziative volte a orientare la Nazione verso soluzioni che portassero a rafforzare ed evolvere la propria economia, le forze politiche presero coscienza che il problema dell'agricoltura doveva essere affrontato e risolto. Era oramai indispensabile, quindi, far uscire il tessuto produttivo agricolo dalla

arretratezza in cui versava orientandolo verso soluzioni innovative.

Giunti a questa convinzione, le forze dell'epoca, rappresentate dalla politica, dagli intellettuali e dai movimenti contadini, si unirono per convergere verso decisioni capaci di portare sviluppo e ammodernamento in agricoltura. Dall'analisi della situazione agricola complessiva dell'Italia, ci si rese conto dei forti divari che interessavano i comprensori agricoli Italiani sia in termini di sviluppo che di utilizzo del territorio. Oltre allo storico divario tra Nord e Sud, infatti, nell'ambito della stessa Regione Basilicata, ad esempio, emergevano notevoli differenze dipendenti dalla geomorfologia del territorio.

Le aree pianeggianti della costa, potenzialmente più fertili e comode da lavorare, risultavano paludose e malariche poiché abbandonate in mano ai latifondisti. Gli addetti all'agricoltura di queste aree, pertanto, erano costretti, paradossal-



▲ A - Costruzione case coloniche poderi;
 B - Appoderamento
 C - Contratto di assegnazione con piano di ammortamento triennale.
 (fonte Alsia - Matera)

salmente, a trasferirsi nelle zone meno produttive montane e collinari dell'entroterra.

Lo scenario, quindi, face emergere la necessita di un radicale ammodernamento del settore agricolo italiano, praticabile solo attraverso un massiccio intervento pubblico. Ciò, peraltro, era giustificato dalla necessita di intervenire sul diritto di proprietà appartenete ai potenti latifondisti.

Fu così che lo Stato, sancendo il principio costituzionale di cui all'art. 44 della Costituzione della Repubblica Italiana che recita "Al fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire equi rapporti sociali, la legge impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, fissa limiti alla sua estensione secondo le regioni e le zone agrarie, promuove ed impone la bonifica delle terre, la trasformazione del latifondo e la ricostituzione delle unità produttive; aiuta la piccola e la media proprietà", si dotò dello strumento normativo di base su cui impiantare le successive decisioni.

I PRINCIPI FONDAMENTALI DELLE NORME DI RIFORMA

Negli anni immediatamente successivi, infatti, vennero promulgate le leggi fondamentali della Riforma fondiaria tra le quali, si ricordano principalmente la Legge n. 230 del 12 maggio 1950

vero la così detta legge Sila e la legge n. 841 del 21 ottobre 1950. Con la legge n. 230/50, lo Stato, decise la colonizzazione dell'altopiano della Sila e dei territori jonici, preordinata alla redistribuzione della proprietà terriera e volta ad attuare la conseguente trasformazione dei comprensori. In particolare, con questa legge, venne decisa l'approvazione dei piani di esproprio, l'occupazione e l'esproprio - con procedura d'urgenza - dei latifondi suscettibili di trasformazione che, alla data del 15/11/1949, avevano più di 300 Ha, dando priorità ai latifondi con più di 1.000 Ha. Per i proprietari terrieri venne deciso di corrispondere una indennità di esproprio commisurata ai valori determinati in applicazione della imposta straordinaria progressiva sul reddito, da versare in titoli di debito pubblico in 25 anni. Date le emergenti necessità finanziarie, venne deciso, inoltre, che la Cassa Depositi e prestiti, gli Istituti di credito fondiario e di miglioramento agrario o di assicurazione, in deroga alle vigenti norme dell'epoca e agli statuti, dovevano concedere mutui ai soggetti attuatori degli interventi di riforma fondiaria.

La legge, infine, fissò quali aventi diritto dei terreni espropriati i lavoratori manuali della terra non proprietari o enfiteuti di altri fondi sufficienti al sostentamento e all'impiego della manodopera della famiglia, demandando l'ac-

certamento della capacità professionale e della qualifica agli Ispettorati agrari provinciali.

Per l'assegnazione dei fondi, venne stabilita la forma del contratto di vendita con il pagamento rateale del prezzo in 30 annualità con inserimento del patto di riservato dominio a favore dell'Ente sino all'integrale pagamento del debito.

Infine, la legge stabilì che gli Enti preposti, all'attuazione dei compiti, dovevano organizzare servizi di assistenza tecnica, economica e finanziaria in favore degli assegnatari con la promozione, l'incoraggiamento e l'organizzazione di corsi speciali gratuiti di istruzione professionale, la istituzione di centri di meccanica agraria, la costituzione di cooperative, la costituzione di Consorzi obbligatori cui far parte gli assegnatari.

Subito dopo la emanazione della legge Sila che riguardò i territori della Sicilia e della Calabria, lo Stato emanò la seconda norma fondamentale sulla riforma fondiaria che riguardava tutti gli altri territori interessati dall'azione: la legge n. 841 del 21 ottobre 1950.

Questa norma fu definita "legge stralcio" in quanto ritenuta una parte di una più complessa legge di riforma del sistema agrario, di fatto, mai varata.

Con la legge stralcio, lo Stato, rese operativa la riforma decisa con la L. 230/50 definendo minuziosamente sia

i territori di intervento che i criteri e le modalità di attuazione della riforma stessa. In particolare, la L. 841/50 sancì:

- › la istituzione di Enti o di Sezioni Speciali degli Enti di Colonizzazione o di trasformazione fondiaria aventi finalità di preparare i programmi di trasformazione fondiaria e agraria in tutti i territori interessati;
- › i parametri per la precisa determinazione della indennità di esproprio (correlata a una quota del Reddito dominicale di tutta la proprietà);
- › la esclusione dall'esproprio dei boschi perché non oggetto di trasformazione;
- › il divieto di compravendita dei terreni ricompresi nelle aree di esproprio;
- › il Terzo Residuo ai latifondisti di massimo 300 Ha con obbligo di trasformazione e miglioramento secondo le indicazioni dell'Ente con obbligo di consegna dei terreni trasformati per metà all'Ente stesso previo rimborso delle spese;
- › la deroga delle norme sull'esproprio solo per latifondi a coltivazione intensiva con evidenti opere di miglioramento e impiego di equa forza lavoro (Min. 0,3 Unità Lavorativa/Ha) dotati di condizioni di vita superiori alla media locale;
- › la presenza di case coloniche aventi i requisiti minimi di igiene.

LA NASCITA DEGLI ENTI DI RIFORMA E LA DEFINIZIONE DEI COMPENSORI

Nascevano così gli Enti o le Sezioni Speciali degli Enti di Colonizzazione o di trasformazione fondiaria quali strumenti operativi per l'attuazione degli interventi di riforma.

Fra le funzioni fondamentali affidate a questi importanti Enti vi era la elaborazione di programmi finalizzati non soltanto a redistribuire la terra, ma anche a trasformare attraverso le seguenti azioni:

- › studio dell'ambiente e dei terreni da espropriare;
- › definizione, pubblicazione ed esecuzione dei piani di esproprio;
- › individuazione dei "poderi" e delle "quote", tenendo conto delle condizioni agronomiche dei terreni, onde poter procedere alla programmazione ed alla progettazione della trasformazione fondiaria e agraria;
- › realizzazione di case e annessi colonici, strade, impianti strutturali;
- › frantumazione del latifondo e l'assegnazione dei terreni ai contadini aventi diritto;
- › sostegno alle nuove imprese diretto-coltivatrici finalizzato a garantire il loro inserimento nel tessuto economico e sociale del comprensorio mediante interventi di formazione culturale della popolazione assegnataria, assistenza



▲ Figura 1 - Compensori di riforma (fonte Alsia- Matera).

tecnica, assistenza economico-finanziaria, costituzione di strutture associative (cooperative).

In definitiva, attraverso questi drastici interventi di riforma, l'agricoltura italiana e, in particolare, quella delle zone più emarginate, venne proiettata verso una nuova fase avente quale meta la valorizzazione, l'ammodernamento e lo sviluppo dei territori, la ripresa dell'economia agricola (ivi compresa quella afferente il relativo indotto derivante, ad esempio, dall'introduzione della meccanizzazione, dall'uso dei concimi e delle sementi selezionate ecc.) nonché un equo impiego degli addetti in agricoltura.

Per l'attuazione della Riforma, come si evince dalla fig. 1), vennero individuati otto comprensori tra cui quello Appulo-Lucano comprendente le Regioni della Puglia, della Lucania e del Molise, affidato alla Sezione Speciale per la Riforma Fondiaria dell'Ente per lo Sviluppo dell'Irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania e Molise. In questo comprensorio, furono formate

circa 16.000 unità produttive (poderi) e più di 15.000 quote, per una superficie complessiva di oltre 172.000 ettari (dati del M.A.F.) e costruiti, oltre ad opere di servizio quali acquedotti, strade ecc., 54 borghi, 8.200 case coloniche, 80 centri agrari e ben 155 aule, generando, quindi, nuovi modelli insediativi fondati su innovative logiche urbanistiche il più possibile vicine alle condizioni di provenienza delle popolazioni rurali e ciò, al fine di evitare loro disagi di adattamento.

Per la costruzione dei fabbricati, inoltre, vennero utilizzate nuove tecnologie e materiali, spesso reperiti a livello locale per l'immediato approvvigionamento.

Nello specifico, la Basilicata risultò fra le Regioni del Sud maggiormente intenta dall'intervento di Riforma fondiaria con una superficie oggetto di intervento di circa il 60%.

Matera, in particolare, in relazione alla sua orografia, alla presenza sul territorio dei maggiori latifondi e delle aree potenzialmente produttive, risultò la provincia quasi interamente interessata dall'azione di riforma fondiaria.

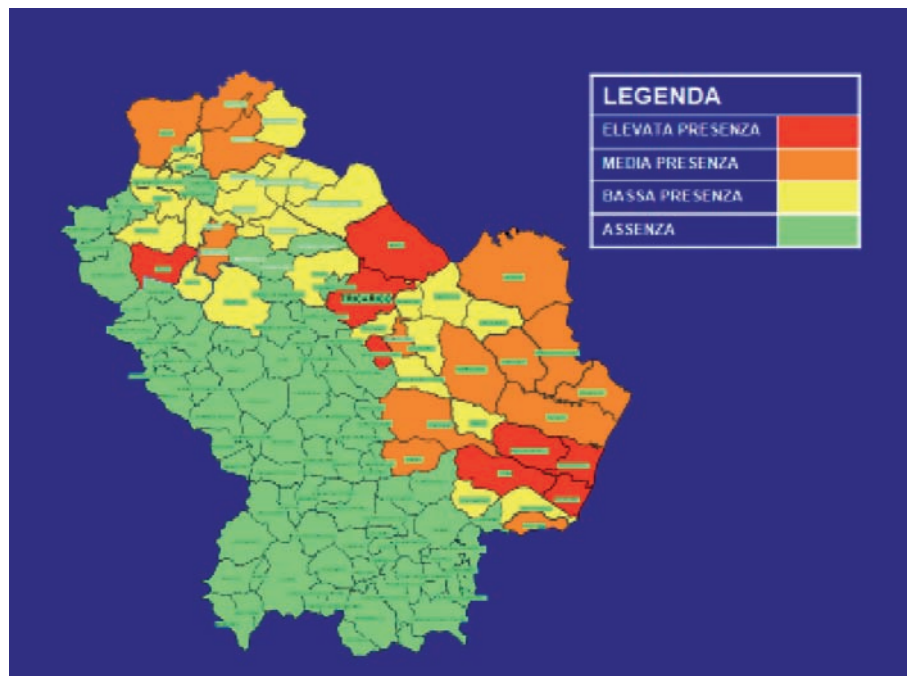
LA REGIONALIZZAZIONE E IL NUOVO DECORSO DELLA RIFORMA FONDIARIA IN BASILICATA

Dopo un lungo intervento durato oltre 20 anni, accompagnato da continui adeguamenti e integrazioni normative, lo Stato, alla luce della nascita delle regioni e del conferimento alle stesse della delega in materia di agricoltura, ritenendo conclusa la fase di vera e propria Riforma Fondiaria, emanò la legge n. 386 del 30 aprile 1976 con la quale sanciva la costituzione degli Enti di Sviluppo Regionali aventi compiti ad esaurimento relativi alla conservazione e alla gestione dei terreni e delle opere di riforma fondiaria e, soprattutto, compiti di sviluppo.

In attuazione di tale disciplina, la Regione Basilicata, con L.R. n. 26 del 25 luglio 1977, istituì l'Ente di Sviluppo Agricolo in Basilicata avente, più che altro, compiti e funzioni di servizio inerenti l'assistenza alle imprese agricole e ad altri soggetti pubblici, i miglioramenti fondiari, l'assistenza al ricorso al credito, lo sviluppo e la promozione delle forme cooperative e associative volte alla trasformazione e alla commercializzazione delle produzioni, la gestione diretta degli impianti, delle attrezzature e dei servizi di interesse dei produttori agricoli, l'applicazione di normative comunitarie, l'assistenza alla contabilità agraria, le iniziative di promozione e valorizzazione dei prodotti agricoli.

Tuttavia, nel corso del lungo periodo durato circa 20 anni durante nel corso del quale l'Ente Regionale di Sviluppo si sarebbe dovuto occupare, oltre che delle azioni di servizio all'agricoltura, anche all'azione residuale di Riforma Fondiaria, si ha un'impennata evolutiva di tipo socio-economica del settore agricolo che porta l'Ente a una rapida inadeguatezza, tanto da indurre la Regione Basilicata alla decisione di sopprimere il vecchio Ente, impostato su logiche decisionali fondate su pesanti organi statuari, per passare a un nuovo soggetto attuativo dotato di organo decisionale monocratico. Con L.R. 38 del 1996, nasce così l'ALSIA (Agenzia di Sviluppo e di Innovazione in Agricoltura), un Ente strumentale innovativo della Regione Basilicata con compiti e funzioni di sviluppo in agricoltura e di completamento dell'azione di riforma fondiaria.

Nel contempo, in virtù della delega conferita dall'art. 24 della legge 8 maggio 1998 n. 146 che rende possibile alle regioni di legiferare in materia di riforma, la Regione Basilicata, con Legge Regionale n. 47 del 14 aprile 2000, innova



▲ Figura 2 - Aree ancora interessate dalla presenza di immobili provenienti dall'azione di riforma fondiaria.

il processo di gestione e di dismissione dei beni residuali di riforma adeguandolo alle nuove realtà costituite nei comprensori interessati.

La necessità da parte della Regione Basilicata di intervenire ancora una volta nel settore della riforma fondiaria è dettata dalla presa di coscienza che sul proprio territorio, permangono ancora in capo all'ente Pubblico notevoli consistenze patrimoniali (fig. 2) che necessitano di essere liberalizzate attraverso l'impiego di logiche amministrative e regolamentari snelle ed efficaci contenute in specifiche norme attuative.

Di fatti, dopo la emanazione della L.R. 47/2000, la Regione Basilicata, nel 2003, approva un Regolamento attuativo della legge con il quale disciplina dettagliatamente i criteri e le modalità di gestione e di dismissione del patrimonio di riforma. Nasce così un nuovo approccio di gestione e di dismissione dei beni di riforma fondiaria volto principalmente a:

- › razionalizzare, adeguare e implementare la precedente normativa al fine di renderla maggiormente fruibile;
- › adeguare la normativa alle realtà locali;
- › recepire altre norme evitando aggravii di procedimenti istruttori;
- › incrementare l'efficienza e l'efficacia dell'azione di dismissione;
- › semplificare i procedimenti di vendita;
- › contenere il contenzioso;
- › rendere congrui i prezzi di vendita;
- › rendere fruibili i beni ospitanti attività produttive;
- › valorizzare gli immobili in coerenza con gli orientamenti di sviluppo defi-

niti dalla normativa comunitaria e nazionale;

- › favorire la ricomposizione fondiaria;
- › favorire il trasferimento della proprietà;
- › vivacizzare il mercato fondiario;
- › favorire gli investimenti produttivi.

A decorre dall'anno 2000, la Regione Basilicata, con l'intento di porre fine a un capitolo oramai durato troppi anni, ha adottato continui adeguamenti normativi volti a risolvere definitivamente la questione "riforma fondiaria".

Grazie a questa opportunità, infatti, l'Agenzia deputata alla gestione del patrimonio residuale di Riforma, ha potuto dismettere circa 3.000 ettari di terreni, migliaia di chilometri di strade, numerosi acquedotti e qualche centinaia di suoli e fabbricati, riducendo, conseguentemente, di circa il 90% i costi patrimoniali e incassando svariati milioni di euro, utilizzati per le azioni di sviluppo rientranti fra le attività istituzionali principali dell'Agenzia stessa. ■

Impiego di agenti di biocontrollo in strategie di protezione integrata per il contenimento della muffa grigia su fragola

C. Rotolo^{1,3}, C. Dongiovanni^{2,3}, R. M. De Miccolis Angelini^{1,3}, S. Pollastro^{1,3}, F. Faretra^{1,3}

¹Dipartimento di Scienze del Suolo, della Pianta e degli Alimenti, Università degli Studi di Bari

²Centro di Ricerca, Sperimentazione e Formazione in Agricoltura "Basile Caramia"

³Laboratorio pubblico di ricerca: Rete regionale di laboratori per la selezione, caratterizzazione e conservazione di germoplasma e per la prevenzione della diffusione di organismi nocivi di rilevanza economica e da quarantena - SELGE

La fragola rappresenta un'importante coltura per l'agricoltura italiana, in particolare per alcune regioni del Mezzogiorno e, in particolare, per la Basilicata. Negli ultimi anni si è assistito ad un profondo cambiamento dell'assetto varietale, che ha portato la cultivar Candonga ad essere impiegata in oltre l'80% degli impianti dell'areale del metapontino.

La coltivazione è generalmente effettuata sotto tunnel o in serra (foto 1), che seppur limitando le perdite di produzione dovute ad eventi piovosi o più in generale ad agenti climatici, facilita tuttavia l'instaurarsi di condizioni ambientali idonee allo sviluppo e alla diffusione di malattie, prima fra tutte la muffa grigia, il cui agente causale è il fungo *Botrytis cinerea* (foto 2-3). In questo contesto, la gestione della protezione antibotritica della fragola risulta molto complessa ed articolata e la suscettibilità dei frutti e la raccolta scalare concorrono ad incrementarne le criticità.

La protezione antibotritica è stata a lungo incentrata sull'uso ripetuto ed intenso di fungicidi, prediligendo generalmente applicazioni ad intervalli di tempo regolari ben cadenzati ("a calendario"), rispetto a trattamenti effettuati in presenza di condizioni meteorologiche pre-disponibili le infezioni.

L'uso eccessivo di composti chimici, spesso con uno stesso meccanismo d'azione, attuato anche per rispondere alle strategie commerciali delle GDO (Grandi Distribuzioni Organizzate) mirate primariamente, se non esclusivamente, a limitare i residui di prodotti fitosanitari nei prodotti orto-frutticoli, ha portato alla diffusione di forme di resistenza di

B. cinerea verso quasi tutti gli antibotritici impiegati ed in particolare verso quelli di più comune impiego.

Un monitoraggio sullo stato della resistenza in popolazioni del fungo effettuato in circa cinquanta fragoletti del metapontino, dal 2008 al 2014, ha evidenziato la presenza, anche con frequenze elevate (fino al 100% per alcuni composti), di isolati resistenti a fungicidi impiegati in passato, come benzimidazoli e dicarbosimidici, ma anche a quelli di più recente impiego, quali anilino-pirimidine, fenilpirroli, SBI-Classe III, SDHI e QoI, confermando l'estrema capacità di adattamento del fungo, che in realtà è riconosciuto dal FRAC (Fungicide Resistance Action Committee; www.frac.info) come patogeno ad alto rischio di resistenza.

La situazione è resa ancor più grave dalla presenza di isolati del patogeno contestualmente resistenti fino a sei gruppi di fungicidi con differenti meccanismi di azione (De Miccolis Angelini RM, Rotolo C, Masiello M, Gerin D, Pollastro S, Faretra F, Occurrence of fungicide resistance in populations of *Botryotinia fuckeliana* (*Botrytis cinerea*) on table grape and strawberry in southern Italy. *Pest Manag Sci* 70:1785-1796 -2014).

L'adozione di programmi di protezione integrata e l'applicazione di adeguate strategie anti-resistenza sono indispensabili per limitare la diffusione di forme di resistenza e, di conseguenza, prevenire problematiche di carattere pratico connesse all'eventuale perdita di efficacia dei fungicidi.

Recentemente, le nuove normative Europee, quali la Direttiva 2009/128/CE (recepita in Italia con D.Lgs. 150/2012) sull'uso sostenibile dei prodotti fitosani-

tari e il relativo piano d'azione nazionale (PAN), che impongono maggiore attenzione verso la tutela dell'ambiente e della salute umana, assieme all'aumento della domanda di alimenti più salubri da parte dei consumatori, alle strategie commerciali delle GDO e al forte interesse delle multinazionali agrochimiche verso antagonisti microbici e sostanze naturali, sta favorendo una apprezzabile trasformazione delle modalità di gestione della protezione della fragola, volte sempre più verso una maggiore sostenibilità.

Le strategie di protezione integrata e l'adozione di approcci alternativi nella gestione delle colture, tanto auspiccate dal PAN, prevedono la combinazione di tutti i mezzi di protezione, raggruppati come mezzi fisici, meccanici, agronomici, genetici, biologici, chimici e legislativi, che sono sempre stati a disposizione degli addetti al settore per il contenimento delle malattie.

L'importanza dei mezzi agronomici così come l'uso razionale dei fungicidi, sia chimici di sintesi, sia biologici, sia di origine naturale, è ribadita anche nei Disciplinari di Produzione Integrata regionali. Irrigazioni e concimazioni equilibrate, la costante pulizia delle piante da tessuti infetti, l'adozione di miscele e/o alternanze fra fungicidi con diverso meccanismo d'azione, il rispetto delle limitazioni all'impiego, sono punti cardine per una corretta gestione della muffa grigia.

Tra i molteplici mezzi di protezione, una particolare attenzione va riservata all'uso di Agenti di Biocontrollo (BCA) che, sebbene inizialmente considerati utili per lo più per applicazioni in agricoltura biologica, negli ultimi tempi sono sempre più impiegati anche nelle strategie di protezione integrata. I BCA



▲ Foto 1 - Serra-tunnel comunemente utilizzata per la coltivazione di fragola nel metapontino.

sono organismi viventi caratterizzati da diversi meccanismi d'azione; antibiosi, iperparassitismo, competizione per spazio e nutrienti e attivazione dei meccanismi di difesa della pianta sono tra i più comuni.

Essendo organismi viventi, essi interagiscono con l'ospite e con l'ambiente e, conseguentemente, la loro capacità di sopravvivere ed essere competitivi può risentire delle modalità della loro conservazione e distribuzione, delle condizioni ambientali, dello stadio fenologico della coltura, delle operazioni colturali, della compatibilità con gli altri prodotti fitosanitari impiegati, della pressione di malattia e del microbioma associato alla pianta. Ciascuno di questi fattori, fra loro interagenti e incontrollabili, può pertanto condizionarne l'efficacia.

Prove condotte su fragola al fine di valutare l'efficacia di BCA, nello specifico di *Bacillus subtilis* e *Bacillus amyloliquefaciens* impiegati per la gestione della muffa grigia e la cui efficacia è dovuta

anche alla produzione di sostanze fungitossiche (lipopeptidi), hanno evidenziato che l'impiego esclusivo dei BCA non consente di garantire livelli di protezione sufficienti.

Al contrario, l'applicazione di BCA in alternanza con fungicidi chimici di sintesi in strategie di protezione integrata consente di raggiungere livelli di protezione paragonabili a quelli conseguibili con strategie basate sull'impiego esclusivo di fungicidi (Dongiovanni C, Di Carolo M, Fumarola G, Perrelli D, Santomauro A, Rotolo C, De Miccolis Angelini RM, Pollastro S, Faretra F, Muffa grigia su uva da tavola: quando è utile *Bacillus subtilis*. L'INFORMATORE AGRARIO, 27:52-56 - 2015).

È stato inoltre riscontrato un livello di protezione elevato anche quando i trattamenti con *Bacillus* sp. sono stati effettuati in epoche prossime alla raccolta, a seguito di applicazioni con fungicidi. Questo potrebbe essere dovuto ad un iniziale buon contenimento della

muffa grigia da parte dei fungicidi di sintesi, che ha consentito poi di sfruttare al meglio l'efficacia dei BCA nel limitare i danni del patogeno in prossimità della raccolta, quando la pressione di malattia è maggiore.

Al fine di interpretare al meglio la capacità di ciascun BCA di contenere il patogeno "target" in uno specifico contesto colturale e con l'obiettivo di individuare il più opportuno momento di applicazione, è essenziale migliorare le conoscenze sulla dinamica di popolazione di tali microrganismi e sulla quantità di lipopeptidi prodotti mediante appropriate azioni di monitoraggio.

Un metodo molecolare, basato sulla PCR, in grado di quantificare ciascun ceppo di *Bacillus* registrato su fragola e altre colture, è stato messo a punto e applicato per valutare la capacità di sopravvivenza dei BCA dopo trattamenti consecutivi e diversi giorni dopo ciascun trattamento (Rotolo C, De Miccolis Angelini RM, Pollastro S, Faretra F, A

TaqMan-based qPCR assay for quantitative detection of the biocontrol agents *Bacillus subtilis* strain QST713 and *Bacillus amyloliquefaciens* subsp. *plantarum* strain D747. BioControl 61:91-101 - 2016). In generale, le popolazioni degli antagonisti microbici, monitorate da poche ore dopo l'applicazione fino a 8 giorni dopo, sono diminuite in maniera progressiva col passare del tempo, pur mostrando un decremento più repentino 3-4 giorni dopo il trattamento. Tuttavia, un apparente effetto "accumulo", con il progressivo incremento delle popolazioni batteriche è stato rilevato quando, per finalità sperimentali, i trattamenti sono stati eseguiti frequentemente (intervalli di 4 giorni).

Le conoscenze che si stanno maturando sulla dinamica di popolazione dei BCA e la relativa concentrazione dei lipopeptidi rilasciati, e la loro correlazione con l'efficacia nel contenere la muffa grigia, oltre che la frequenza di isolati di *B. cinerea* resistenti ai fungicidi, sono essenziali per ottimizzare i risultati in un sistema BCA-patogeno-pianta ospite-ambiente decisamente complesso.

In base a quanto finora riscontrato, per le loro caratteristiche, il ridotto o nullo intervallo di sicurezza e l'assenza di residui, l'impiego di BCA può essere, in generale, considerato una valida integrazione all'uso dei fungicidi in programmi di protezione integrata, in quanto consente di migliorare le strategie di gestione della muffa grigia su diverse colture, inclusa la fragola, permettendo di ridurre la presenza di residui di fungicidi sui frutti e limitando la diffusione di isolati di *B. cinerea* resistenti ai fungicidi.

Tuttavia alcuni aspetti sono ancora da approfondire anche a tutela di questi strumenti.

È, ad esempio, opportuno valutare se i BCA esercitano qualche influenza sulle popolazioni del fungo, che come detto ben si adatta ad ambienti ostili.

Ad oggi infatti non vi sono dati scientifici sulle influenze che tali microrganismi possono avere sulla selezione e diffusione di biotipi più aggressivi, qual è il rischio di acquisizione di resistenza verso gli effettori chimici prodotti dai BCA o, ancora, se il loro impiego può avere ripercussioni, nel medio o lungo termine, sul microbioma dell'ospite. ■



▲ Foto 2 - Rami conidiofori e conidi di *Botrytis cinerea*.



▲ Foto 3 - Fragola ricoperta da feltro micelico e sporificazioni di *Botrytis cinerea*.





Professione e territorio

La carta del rischio di incendio della Basilicata

P. Viggiano¹, A. Bellotti¹, R. L. Capobianco¹, G. Mancino², L. Zuccaro¹

¹ Ufficio Foreste e Tutela del Territorio, Dipartimento Politiche Agricole e Forestali - Regione Basilicata

² Scuola di Scienze Agrarie, Forestali, Alimentari ed Ambientali - Università degli Studi della Basilicata

Gli Autori hanno curato, in parti uguali, sia gli aspetti scientifici che metodologici.

I Piani Triennali per l'Antincendio prodotti dalla Regione Basilicata fino alla passata annualità, hanno basato l'individuazione delle aree a rischio di incendio su una attenta analisi della serie storica degli eventi verificatisi nel periodo 2003/2011 a livello comunale, permettendo di ottenere una suddivisione del territorio per ambiti omogenei di suscettività al fenomeno incendio boschivo.

Il pregio di questo approccio, tuttavia, rappresenta anche il suo limite: si attribuisce infatti all'intero ambito comunale l'appartenenza ad un'unica categoria di

rischio. In altri termini il modello non considera la variabilità del pericolo al mutare delle condizioni oggettive del territorio.

Per dare risposta a questa problematica è stata elaborata la nuova carta del rischio d'incendio boschivo della Basilicata, approvata con DGR n° 330/2015, che ha riconosciuto a quest'ultima valenza di base conoscitiva a supporto delle attività istituzionali e, in particolare, di strato informativo di riferimento per la pianificazione finalizzata alla prevenzione dagli incendi boschivi.

METODOLOGIA

Obiettivo del lavoro è stato quello di realizzare un modello predittivo del rischio di incendio, in grado di rispondere a molteplici esigenze quali la stretta correlazione col fenomeno indagato, la facilità di reperimento delle informazioni, la loro agevole elaborazione, la semplicità d'aggiornamento, anche attraverso l'utilizzo di nuovi strati informativi. La scelta è ricaduta su alcuni parametri standard in grado di descrivere efficacemente il territorio regionale sotto l'aspetto climatico, vegetazionale e morfologico (tab. 1), ovvero dal punto di vista dei principali fattori predisponenti l'incendio.



TAB. 1 – GLI STRATI INFORMATIVI CONSIDERATI

STRATO INFORMATIVO	CATEGORIA	FONTE
indice di aridità di Bagnouls e Gaussen	clima	nostra elaborazione su dati serie storiche
potenziale pirologico	vegetazione	nostra elaborazione su base Corine Land Cover e Carta forestale regionale <i>(fonte: Sistema ecologico funzionale territoriale, Risorsa s.r.l. per Ufficio Tutela della Natura)</i>
pendenza del terreno	morfologia	nostra elaborazione su dati ISPRA
esposizione del terreno	morfologia	nostra elaborazione su dati ISPRA

TAB. 2 – RIPARTIZIONE IN CLASSI DEGLI STRATI INFORMATIVI E LORO PESATURA

BGI, VALORE		POTENZIALE PIROLOGICO			PENDENZA, GRADI		ESPOSIZIONE, GRADI		ALTIMETRIA, METRI	
classi	peso	copertura suolo*	classi	peso	classi	peso	classi	peso	classi	peso
< 23	1	antropizzato, corpi idrici	basso	1	< 5	1	pianeggiante	1	> 2.200	1
23 - 37	2	aree agricole, aree boscate	moderato	2	5-15	2	N-NE-NO	2	1.600 - 2.200	2
37 - 50	3	arbusteti, macchia, gariga	elevato	3	15-25	3	E	3	1.200 - 1.600	3
50 - 63	4	rimboschimenti di conifere	molto elevato	4	25-35	4	SE	4	800 - 1.200	4
63 - 84	5				35-45	5	SO-O	5	400 - 800	5
> 84	6				> 45	6	S	6	< 400	6

* Accorpamento per grandi categorie.

Al fine di aumentare la precisione è stato inoltre considerato, quale parametro correttivo, l'altimetria (ricavata, anch'essa, dal modello digitale del terreno prelevabile dal portale della Rete del Sistema Informativo Nazionale Ambientale dell'ISPRA).

Il peso che è stato attribuito per la valutazione del rischio di incendio prevede, a seconda dello strato, una suddivisione in 4 od in 6 classi, con peso pari ad 1 per situazioni definibili a criticità minima e 4 o 6 per i casi di criticità massima (tab. 2).

Dopo aver riclassificato in base ai valori della tabella 2 gli strati informativi, si è proceduto alla loro normalizzazione per consentirne il confronto. Sono stati calcolati gli strati intermedi di rischio per il clima (indice di aridità di Bagnouls e Gausson), per la vegetazione (potenziale pirologico dalla copertura del suolo), per la morfologia (data dalla sommatoria di pendenza, esposizione, altimetria).

Il passo successivo è consistito nel determinare i pesi relativi ai tre strati intermedi (40% layer "clima"; 40% layer "vegetazione"; 20% layer "morfologia"), essenziali per ottenere la carta del rischio di incendio CRI (data dalla sommatoria degli strati intermedi di rischio moltiplicati per il peso relativo).

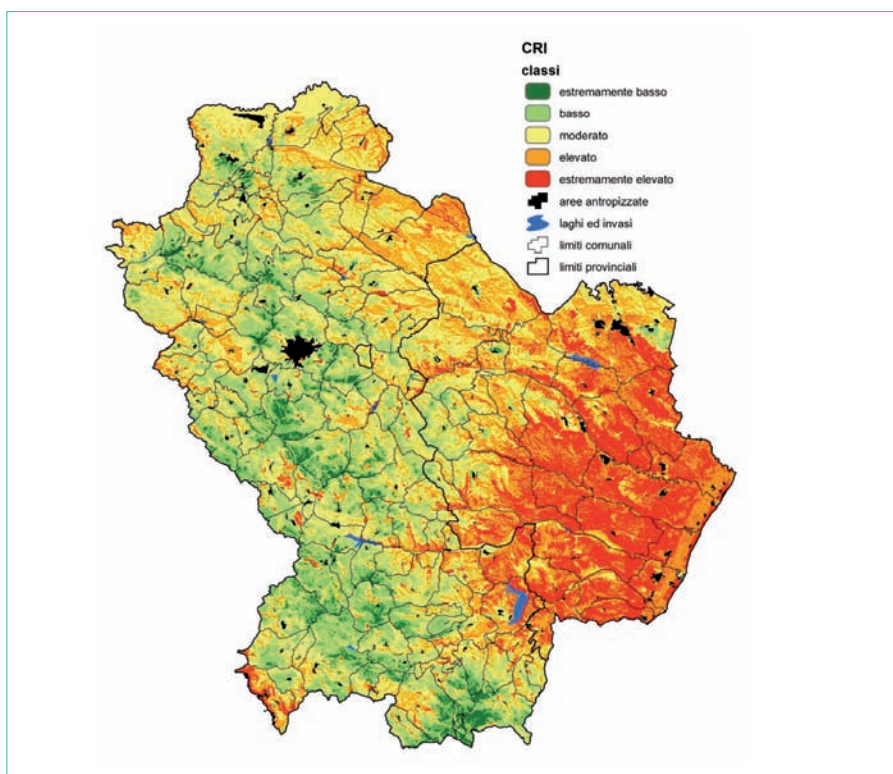
Si è infine proceduto alla riclassificazione dei valori della CRI su 5 classi (*natural breaks***), figure 1 e 2).

Per verificare l'attendibilità della carta si è fatto ricorso al *prediction rate curve*, inserendo, in ascissa, la percentuale cumulativa dell'area di studio per valori decrescenti di rischio (10 classi) ed in ordinata la corrispondente percentuale cumulativa degli eventi verificatisi: quanto più la curva approssima l'asse delle ordinate, discostandosi dalla bisettrice, tanto più la previsione risulta essere idonea. La curva ottenuta utilizzando l'intero dataset degli incendi verificatisi nell'area di studio ed in un determinato arco temporale, viene anche definita SRC (*Success Rate Curve*) e rappresenta l'idoneità complessiva del modello utilizzato.

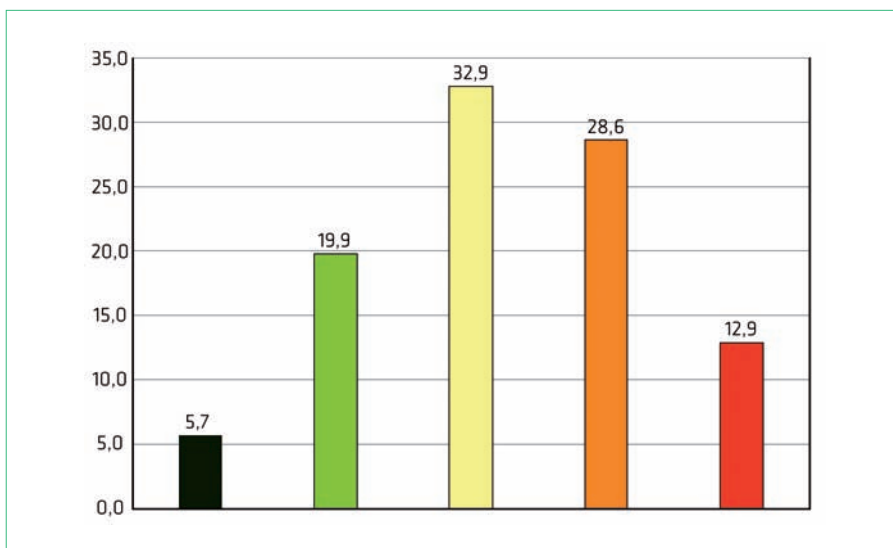
RISULTATI E DISCUSSIONE

La carta del rischio di incendio (CRI), con una risoluzione geometrica di 20 m (per una superficie unitaria di 400 m²) è in grado di fornire un quadro detta-

** Utilizzato per distribuzioni non normali o uniformi, evidenzia discontinuità nella distribuzione per fissare i limiti delle classi, con queste ultime caratterizzate dalla massima omogeneità interna.



▲ Figura 1 - Carta del rischio di incendio della Basilicata (CRI)



▲ Figura 2 - Ripartizione percentuale del territorio regionale nelle classi di rischio della CRI.

gliato delle realtà investigate. Grazie al lavoro prodotto, disponibile sul portale RSDI della Regione Basilicata, è possibile estrapolare carte di rischio per ambiti territoriali meno estesi e differenti dal livello regionale, quali Province, Aree di Programma/Unione di Comuni, Comuni, a seconda degli obiettivi che si intendono perseguire.

Da sottolineare come la CRI risponde in pieno alle esigenze di superamento dei limiti intrinseci alle classi di rischio degli incendi emerse dall'analisi del PAR 2012/2014, fornendo a coloro che sono preposti alla pianificazione e gestione del

territorio un'informazione "in continuo" su un'area estremamente variabile sia dal punto di vista orografico che vegetazionale. In particolare potrà risultare utile per la progettazione degli interventi mirati alla prevenzione degli incendi boschivi (fasce antincendio, viabilità di servizio, lavori di selvicoltura preventiva), alla pianificazione territoriale, per la redazione dei Piani di Protezione Civile, come base certificata del rischio al fine di individuare i livelli di punteggio per l'attribuzione delle priorità d'intervento su alcune sottomisure del PSR Basilicata 2014/2020. ■

NOTIZIE, INTERVISTE E RECENSIONI



Laura Mongiello
Presidente Ordine Tecnologi Alimentari di
Basilicata e Calabria

La figura professionale del Tecnologo Alimentare

Laura MONGIELLO
Presidente Ordine Tecnologi
Alimentari di Basilicata e
Calabria

Il Tecnologo Alimentare è un professionista che possiede **competenze multidisciplinari** e distinte **in campo scientifico, tecnologico, gestionale e legislativo** che gli consentono di gestire la complessa filiera agroalimentare (produzione, trasformazione, distribuzione, ristorazione).

Gli ambiti di intervento sono molteplici: ricerca, sviluppo, controllo e sicurezza dei processi e dei prodotti alimentari a beneficio dell'interesse pubblico e privato. Il titolo di Tecnologo Alimentare (TA) spetta a chi ha conseguito la laurea in Scienze e Tecnologie Alimentari (5 anni con il vecchio ordinamento oppure 3+2 anni con il nuovo); ha superato l'esame di stato per l'abilitazione all'esercizio della professione; è iscritto all'Albo di uno degli 11 Ordini Regionali (art. 27, L. 59/94).

L'iscrizione all'Ordine determina il rispetto del Codice Deontologico, così il Tecnologo Alimentare contribuisce ad apportare la sua esperienza al sistema alimentare nell'attuazione dei principi di tutela e garanzia, riservatezza e rispetto dei dati sensibili. L'attività professionale del Tecnologo Alimentare è volta a:

- tutelare la salute dei consumatori considerando la sicurezza alimentare e la conformità degli alimenti alle normative in vigore come il primo dovere professionale;
- lottare contro lo spreco, evitando per quanto possibile la distruzione di ali-

menti, favorendo l'utilizzazione delle eccedenze a fini produttivi e per il sostentamento dei bisognosi;

- garantire l'innovazione nel rispetto della tradizione e assicurando che i prodotti alimentari soddisfino sempre meglio le esigenze dei consumatori in termini di salute, di nutrizione, di gusto, di sostenibilità, di rispetto dell'ambiente, di costo e disponibilità;
- portare nelle discussioni il contributo delle sue conoscenze evitando ogni eccesso ideologico e dialettico e nel rispetto dell'etica e della deontologia professionale per contrastare ogni forma di illegalità e di frode.

La categoria professionale del TA è stata inserita nel 2010 con Codice ISTAT 23114 tra le "Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione", confermando il riconoscimento di un patrimonio di valori e competenze a disposizione del pubblico interesse.

Le **competenze multidisciplinari**, acquisite grazie ad un percorso di studi tecnico-scientifico strutturato, gli permettono di affrontare questioni complesse, in cui molto spesso vanno valutati aspetti di tipo **chimico-fisico, microbiologico, igienico-sanitario, ingegneristico e giuridico-legislativo**, in un settore, quello agroalimentare, che, anche per effetto della globalizzazione, ha sempre più una connotazione internazionale, in cui vanno armonizzate questioni di ordine culturale, giuridico e tecnologico.

Il Tecnologo Alimentare occupa ruoli direttivi e tecnici nelle imprese produttive, commerciali e di servizi.

Progetta laboratori di produzione degli alimenti convenzionali e biologici, di depurazione degli effluenti e di recupero dei sottoprodotti. Gestisce laboratori di

analisi e di ricerca e sviluppo di prodotti. Esercita attività di consulenza e formazione nella libera professione.

Il T.A. con la sua attività professionale favorisce sia la valorizzazione delle **produzioni tipiche ed artigianali**, sia lo **sviluppo industriale**, incoraggiando l'accrescimento economico e socio-culturale. I prodotti tipici della tradizione alimentare del nostro territorio vanno salvaguardati e, a tal fine, una spinta alla crescita delle nostre aziende può derivare dall'applicazione di tecnologie innovative che preservino le caratteristiche nutrizionali esaltandone quelle sensoriali.

Ed è attraverso lo studio dei parametri di processo e la loro standardizzazione che risulta possibile rispondere in modo costante e strutturato ad una domanda di mercato da parte di consumatori sempre più consapevoli ed attenti alla qualità dei prodotti alimentari.

In sintesi il Tecnologo Alimentare diviene garante della qualità di un prodotto, intesa come conformità alla normativa cogente, come qualità organolettica e nutrizionale, come comodità di utilizzo, come riduzione dell'impatto ambientale. Un ambito di intervento ulteriore è sicuramente quello della ristorazione collettiva (scolastica, ospedaliera, assistenziale) e commerciale.

Il Tecnologo Alimentare si fa garante delle Amministrazioni verificando il rispetto dei capitolati di appalto, della normativa igienico-sanitaria e della corretta gestione dell'intero servizio, a tutela degli utenti, favorendo lo sviluppo di un sistema di ristorazione che dialoghi sempre di più con l'educazione alimentare e con il gusto per il raggiungimento di una corretta alimentazione. ■

L'Ordine informa

a cura di Vito E. Sellitri

- Atteso da tempo, con la pubblicazione in G.U. - serie generale - del 22.03.2017, n. 68, è stato pubblicato il D.P.R. 13 febbraio 2017, n. 31 dal titolo: "Regolamento recante individuazione degli interventi esclusi dall'autorizzazione paesaggistica o sottoposti a procedura autorizzatoria semplificata", che è entrata in vigore il successivo giorno 06.04.2017.

Tale D.P.R. sostituisce gli Allegati A e B del D.P.R. 9 luglio 2010 n. 139, statuisce quali siano i 42 piccoli interventi esonerati dall'autorizzazione paesaggistica ed amplia la platea dei piccoli interventi per i quali occorre l'autorizzazione paesaggistica semplificata. Sarà nostra cura pubblicare successivamente gli orientamenti del Ministero dei Beni Culturali (MIBACT) e gli orientamenti dei procedimenti in corso.

- Pubblicato in data 30.03.2017 il parere del Consiglio di Stato - Disposizioni integrative e correttive al decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50 Affare 432/2017 - relativo al Codice degli Appalti.

In estrema sintesi, i Giudici di Palazzo Spada censurano l'obbligo di utilizzare il Decreto Parametri, l'allentamento dei vincoli sul subappalto, l'appalto integrato nei casi di urgenza e l'aumento degli inviti nelle procedure negoziate. Tra i punti censurati, vi è quello relativo alla valutazione degli effetti del Codice Appalti dopo solo un anno. Secondo il Consiglio di Stato, le leggi possono essere corrette solo dopo un congruo periodo di applicazione, che deve essere almeno di due anni. I professionisti avevano ottenuto che nella bozza del correttivo del Codice degli Appalti fosse introdotto l'obbligo, per le stazioni appaltanti, di utilizzare il Decreto Parametri (DM 17 giugno 2016) per determinare i corrispettivi nelle gare di progettazione. Il superiore Consiglio di Stato, invece, ritiene che "non può imporsi in modo cogente alle stazioni appaltanti l'utilizzo degli onorari professionali approvati con decreto ministeriale".

Inoltre, aspetto interessante, secondo i Giudici, "vanno valorizzate le professionalità interne alle pubbliche amministrazioni, fissando la priorità della progettazione interna rispetto a quella esterna e riconsiderata l'introduzione dell'obbligo di iscrizione all'Ordine professionale per i progettisti dipendenti pubblici", di cui anche la nostra Legge Professionale non prevede tale obbligo.

- Pubblicata in data 24.03.2017 dall'Agenzia delle Entrate - Direzione Centrale Catasto, Cartografia e Pubblicità Immobiliare, la circolare n. 3/E relativa alla Consultazione delle banche dati ipotecaria e catastale relativa a beni immobili dei quali il soggetto richiedente risulta titolare, anche in parte, del diritto di proprietà o di altri diritti reali di godimento.

In sintesi Il titolare, anche in parte, del diritto reale di proprietà o di altri diritti reali di godimento di un immobile può consultare le banche dati ipotecaria e catastale senza pagare alcun tributo. Come previsto dal Dl 16/2012, usufruisce dell'agevolazione l'attuale titolare, anche pro quota, del diritto di proprietà o di altro diritto reale di godimento sul bene cui è riferita l'ispezione. In particolare, la titolarità attuale viene individuata in presenza di trascrizioni "a favore" del richiedente relative agli atti con effetti di natura traslativa o dichiarativa (ad esempio compravendite, permuta, donazioni, acquisti *mortis causa*), non seguite da formalità che abbiano comportato il trasferimento dell'immobile. Per lo stesso principio, le consultazioni relative a iscrizione d'ipoteca e trascrizioni di sequestri, pignoramenti e domande giudiziali "a favore" del richiedente non sono esenti, in quanto si tratta di formalità eseguite su immobili di cui sono titolari altri soggetti. Sono gratuite, invece, le consultazioni relative a ipoteche iscritte "a carico" del richiedente (ad esempio, su immobili di cui è proprietario o usufruttuario). Oltre alle formalità di trascrizione e di iscrizione, riguardanti beni di cui risulta attuale titolare, il richiedente potrà visionare in esenzione da tributi anche gli atti che ne costituiscono il relativo titolo. Può essere richiesta gratuitamente anche la consultazione personale relativa a beni acquistati dal coniuge, purché si tratti di acquisti effettuati in regime di comunione dei beni. Lo stesso criterio vale anche per le parti delle unioni civili. Le persone fisiche possono accedere al servizio di consultazione telematica direttamente mediante i servizi Fisconline/Entratel con le credenziali di autenticazione rilasciate dall'Agenzia delle Entrate e l'indicazione del codice PIN. Per i soggetti diversi dalle persone fisiche, registrati ai medesimi servizi, l'accesso avviene tramite i soggetti appositamente incaricati, abilitati dal proprio gestore. In alternativa è possibile rivolgersi agli Uffici Provinciali - Agenzia del Territorio presentando un documento di identità o di riconoscimento in corso di validità, al fine di consentire le necessarie verifiche sulla spettanza dell'esenzione.

- Il Consiglio dei Ministri nella riunione n. 16 del 10 marzo 2017 ha approvato il decreto legislativo che introduce misure necessarie all'attuazione e all'adeguamento della normativa nazionale alla direttiva 2014/52/UE del Parlamento europeo del 16/04/2014 che modifica la direttiva 2011/92/UE concernente la valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati.

Le nuove norme modificano l'attuale disciplina della "Verifica di assoggettabilità a Valutazione di impatto ambientale (VIA)" e della stessa VIA, al fine di recepire fedelmente la direttiva, di efficientare le procedure, di innalzare i livelli di tutela ambientale, di contribuire a sbloccare il potenziale derivante dagli



foto Vito E. Sellitri

investimenti in opere, infrastrutture e impianti per rilanciare la crescita sostenibile, attraverso la correzione delle criticità riscontrate da amministrazioni e imprese.

- Emessa una interessante sentenza, la n. 985 del 2 marzo 2017 del Consiglio di Stato, con cui definisce i soppalchi meri ripostigli quando lo spazio realizzato con il soppalco stesso è un vano chiuso, senza finestre o luci, di altezza interna modesta, tale da renderlo assolutamente non fruibile alle persone.

In linea di principio, precisano i giudici di Palazzo Spada, sarà necessario il permesso di costruire se il soppalco è di dimensioni non modeste e comporta una sostanziale ristrutturazione dell'immobile preesistente, ai sensi dell'art. 3 comma 1 D.P.R. 6 giugno 2001, n. 380, con incremento delle superfici dell'immobile e in prospettiva ulteriore carico urbanistico. Si rientrerà invece nell'ambito degli interventi edilizi minori, per i quali comunque il permesso di costruire non è richiesto, quando il soppalco è tale da non incrementare la superficie dell'immobile, e ciò sicuramente avviene quando esso non sia suscettibile di utilizzo come stanza di soggiorno.

Altro aspetto innovativo, Il Consiglio di Stato, nella sentenza in argomento, precisa che in base ad un rilievo logico, prima che giuridico, la disciplina edilizia del soppalco, ovvero dello spazio aggiuntivo che si ricava all'interno di un locale, di solito come nella specie, un'abitazione, interponendovi un solaio, non è definita in modo univoco, ma va apprezzata caso per caso, in relazione alle caratteristiche del manufatto.

- È possibile inoltrare la dichiarazione di successione direttamente da casa, tramite i servizi telematici delle Entrate. È infatti disponibile sul sito internet dell'Agenzia il software di compilazione SuccessioniOnLine, con il quale i contribuenti in possesso del codice Pin possono compilare e inviare la dichiarazione dal proprio pc.

Con il nuovo modello di successione, approvato il 27 dicembre 2016 con un Provvedimento del Direttore, l'Agenzia compie un ulteriore passo verso la semplificazione e la digitalizzazione.

La presentazione telematica vale infatti anche come domanda di volture catastali e non sarà quindi più necessario rivolgersi agli Uffici provinciali - Territorio dell'Agenzia delle Entrate per perfezionare la pratica. Inoltre, il calcolo delle imposte in autoliquidazione è automatico ed è possibile versare il dovuto direttamente con addebito in conto corrente. Sicuro vantaggio di chi sceglie SuccessioniOnline è la possibilità di effettuare le volture catastali in modo automatico, senza gli ulteriori adempimenti amministrativi previsti nella procedura tradizionale. L'applicativo consente di rendere le dichiarazioni sostitutive di atto notorio mediante la compilazione di specifici quadri del modello, evitando di dover allegare ciascun documento. Non solo: il software calcola automaticamente le somme da versare in autoliquidazione, dovute per le formalità ipocatastali, che è possibile pagare con addebito sul conto corrente. Infine, grazie al passaggio al canale telematico, gli uffici territoriali dell'Agenzia potranno visualizzare le dichiarazioni di successione inviate telematicamente da tutti i contribuenti. Diventa perciò possibile richiedere copie conformi presso qualsiasi ufficio dell'Agenzia. In ogni caso, la dichiarazione di successione presentata sarà disponibile sia nel cassetto fiscale del dichiarante, sia in quello di coeredi e chiamati. L'applicativo, gratuito, è disponibile in modalità stand alone sul sito internet delle Entrate. È sufficiente compilare un file editabile, che costituisce la versione digitale della dichiarazione di successione, allegare i documenti richiesti dal sistema, salvare e presentare il modello tramite i servizi telematici dell'Agenzia, utilizzando le proprie credenziali di accesso, oppure tramite un intermediario abilitato o un ufficio territoriale delle Entrate competente per la lavorazione.

Tutti i documenti utili alla dichiarazione dovranno essere allegati al modello in formato PDF/A o TIFF. Fino al 31 dicembre 2017, in alternativa all'utilizzo del modello SuccessioniOnLine, è possibile continuare a presentare presso l'ufficio competente dell'Agenzia la dichiarazione di successione utilizzando il vecchio modello in formato cartaceo. Dal 1° gennaio 2018, invece, la via telematica diventerà l'unica attuabile.

Direttore responsabile

Carmine Cocca

Redazione

Domenico Pisani - Bartolomeo Tota
Carmen D'Antonio - Giovanni D'Egidio
Vito E. Sellitri

Segreteria redazione

Teodoro Mongelli, Valerio Venezia
Via degli Aragonesi, 55 - 75100 Matera

presidenza@agronomimatera.com

Registrazione Tribunale di Matera
n. 480 Cron. N° 2/12 Reg. Stampa

Foto pubblicate

C. Cocca (foto di copertina),
R. L. Capobianco, C. Rotolo, G. Vena,
V. E. Sellitri

Collaboratori di redazione

Domenico Delfino, Giovanni Padula,
Benedetta Rago,
Giuseppe Santarcangelo

Hanno collaborato

A. Bellotti, R. L. Capobianco,
R. M. De Miccolis Angelini,
C. Dongiovanni, F. Faretra, G. Mancino,
S. Pollastro, C. Rotolo, G. Vena,
P. Viggiano, L. Zuccaro

Fondatori

Carmine Cocca, Bartolomeo Tota,
Domenico Delfino, Vito E. Sellitri,
Nicola Vignola

Anno VI n° 19
finito di impaginare il 27/03/2017

Questo numero è consultabile dal
29/03/2017 sui siti web
www.agronomiforestalipotenza.it
www.agronomimatera.com
@rivistaecolab

Progetto grafico

Francesco Paternoster

Stampa

Graficom srl
Via Timmari, 8 - 75100 Matera
Tel./Fax 0835 381852
info@graficommt.it
www.graficommt.it

Prossimi eventi

ORDINE DI POTENZA

- ▶ Prove di stabilità degli alberi ed alberi monumentali - presso il Giardino degli Agronomi Torre Guevara di Potenza
22 Maggio 2017
- ▶ Funzionamento ed accessibilità SIDAF - presso la sede Torre Guevara di Potenza
24 Maggio 2017

ORDINE DI MATERA

- ▶ Seminario utilizzo del decreto parametri e rapporto con la committenza - 31 Marzo 2017
- ▶ Seminario verde pensile - 3 Maggio 2017

Consiglio Ordine Potenza

Presidente **Domenico Pisani**
Vice Presidente **Gerardo De Bonis**
Segretario **Benedetta Rago**
Tesoriere **Paolo Pasquale Pesce**
Consiglieri **Carmen D'Antonio,**
Giovanni D'Egidio, Giovanni Marcantonio,
Giuseppe Falconeri, Benedetto Esposito

Consiglio Ordine Matera

Presidente **Carmine Cocca**
Vicepresidente **Bartolomeo Tota**
Segretario **Giuseppe Santarcangelo**
Tesoriere **Nicola Vignola**
Consiglieri: **Francesco Battifarano,**
Domenico Delfino, Rosaria Russo,
Vito E. Sellitri, Nicola Berloco